

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA  
COMUNISTA  
DI POLITICA  
E CULTURA

Stampa: In città, Proletaria 45%  
Comma 20/8 art. 2, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 8/2002 - anno XI

L. 5000 - € 2,50

## EDITORIALE

### Contro il padronato e l'imperialismo

di Carla Francone

I lavoratori Fiat tornano in piazza e a quelli che hanno una certa età tornano in mente gli anni '80 e la battaglia perduta con l'accordo Fiat-sindacato, grazie all'isolamento dei lavoratori Fiat da parte di elementi interclassisti e filopadronali presenti nel sindacato. Le diverse posizioni presenti nel gruppo dirigente dell'allora Pci impedirono la generalizzazione della lotta sul piano nazionale anziché spingere all'occupazione della fabbrica e alla lotta in tutta Italia. Una posizione di retroguardia unita alla mancanza, nei momenti decisivi, dell'unità fra operai, tecnici e impiegati. Una sconfitta continuata con la capitolazione dei massimi dirigenti sindacali, in particolare degli scissionisti di Cisl e Uil di fronte alla politica e alle pressioni padronali, specialmente su scala mobile, salari e occupazione. Sconfitta che gli opportunisti di ogni risma presero a pretesto per far passare come stato di necessità decisioni e misure prettamente funzionali al grande capitale: ristrutturazioni con licenziamenti, aumenti di ritmo di lavoro, perdita del potere politico-sindacale dei CdF, cassa integrazione dilagante, notevole aumento di straordinari, lavoro notturno ecc.

Il padronato e le forze imperialiste, per fare passare i propri piani di oppressione e supersfruttamento hanno bisogno di dare continui colpi decisivi al movimento operaio e creare nei lavoratori - già provati dalla degenerazione della sinistra e dalla debolezza dei comunisti - il senso della sfiducia e dell'impotenza di fronte ad un nemico potente e aggressivo, pronto a commettere qualsiasi crimine per difendere i propri privilegi.

Ecco perché l'attuale disastrosa situazione in cui si trovano i lavoratori Fiat, Alfa e dell'indotto non ci sorprende e diciamo che viene da lontano.

Il caso Fiat però ha risolleavato l'interesse verso la classe operaia che negli ultimi anni era data per "dispersa". Di nuovo sono apparsi i Consigli di fabbrica e qualcuno si è accorto che esiste ancora la contraddizione tra capitale e lavoro ed è smentita dai fatti la concezione sostenuta da più parti che la classe operaia ha perso la sua centralità nello scontro di classe a vantaggio di tutta una serie di figure precarie e supersfruttate emerse negli ultimi anni, una concezione decisamente economicistica in base alla quale il livello di coscienza di classe è determinato in definitiva dal maggiore o minore sfruttamento, dalla maggiore o minore povertà. Se ciò fosse vero non si capisce come mai le masse diseredate africane o indiane abbiano espresso storicamente un livello di coscienza inferiore a quello espresso dal proletariato dei paesi capitalisti e imperialisti. È vero che è l'essere sociale che determina la coscienza, ma l'essere sociale non può significare semplicemente e puramente condizione economica, quanto piuttosto ruolo all'interno dei rapporti di produzione.

Ora, di fronte alle scelte della famiglia Agnelli di privatizzare i guadagni e socializzare le perdite tutti sono alla ricerca di soluzioni e dimenticano che Fiat, il maggiore gruppo monopolistico dell'Italia con caratteristiche multinazionali opera in molti settori produttivi e non solo negli autoveicoli. Ha avuto il monopolio quasi assoluto delle macchine e attrezzature per l'agricoltura che, tra l'altro, hanno condizionato le possibilità di sviluppo dell'agricoltura quando accordò la concessionaria alla Federconsorzi che ne ricavava il 35% sulle vendite. Coloro che attribuiscono la responsabilità della crisi agli errori dei dirigenti aziendali teorizzano una forma di apologia del capitalismo, e cioè illudono che questo sistema economico, in fase morente, si possa ringiovanire se si elimina l'anarchia della produzione e alcuni errori della classe dirigente.

La situazione di grave crisi è del sistema imperialista mondiale - dal quale emerge la contraddizione fondamentale tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata della ricchezza - dimostra che la vecchia spartizione dei mercati non corrisponde più al nuovo rapporto di forza dei paesi imperialisti. E l'annunciata entrata della GM, che ha reso Detroit una città fantasma, non è certo una garanzia. General Motors è uno dei grandi 7 costruttori di auto che portano avanti quel processo di concentrazione che indica sino a che punto l'imperialismo accresce il suo potere sull'economia mondiale con tutto ciò che implica e cioè il dominio sempre più integrale e antidemocratico del capitale internazionale sugli organi politici e sulle istituzioni dei vari stati nazionali attraverso gli organismi sovranazionali (WTO, FMI ecc.) che impongono ai politici e alle economie statali

segue a pagina 16



### L'ALFA ROMEO IL FUTURO DI ARESA

Carlo Pariani, Fim Uniti-Cub - Renzo Canavesi, Slai-Cobas

Dall'Assemblea aperta del 14 ottobre

pag.2



### LA GUERRA IMPERIALISTA OGGI

La Relazione di Raffaele Picarelli al Convegno del Coordinamento dei comitati antimperialisti-antifascisti toscani a Pietrasanta il 28 settembre 2002

pagg.7/8/9



### I COMUNISTI, LA GLOBALIZZAZIONE E LA BUONA COSCIENZA DEI FORUM SOCIALI

di Giovanni Bruno

Necessario ridefinire gli interessi antagonisti tra borghesia e proletariato

pag. 5



### COSA STA SUCCEDENDO ORA IN KOSOVO? UN FILM ROMPE IL GENERALE SILENZIO

di Antoine Renard

Michel Collon e Vanessa Stojilkovic parlano del loro nuovo film I dannati del Kosovo

pagg. 10/11



### Palestina: UN'INTERVISTA CON AHMED SAADAT

di Julien Salingue

Ahmed Saadat, il Segretario del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), in carcere, parla di Resistenza, unità, antimperialismo

pagg.12/13